

elena giorgiana MIRABELLI_

MAIZO

zona **42**

42
NO
DI

a cura
di Chiara Reali

Elena Giorgiana Mirabelli
Maizo

©2021 Elena Giorgiana Mirabelli / Zona 42 Srls
Tutti i diritti riservati

I Edizione Zona 42, novembre 2021
ISBN 978-88-98950-87-4

Edizioni Zona 42, Modena
www.zona42.it - info@zona42.it

*Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli
e Annalisa Antonini.*

elena giorgiana MIRABELLI_
MAIZO

Le note sono state redatte da Elena Giorgiana Mirabelli dopo una serie di colloqui diurni e notturni con i protagonisti della fuga e la loro portavoce, Maizo.

[...] la Pizia dimenticò Edipo.

Friedrich Dürrenmatt, LA MORTE DELLA PIZIA

Traduzione di Renata Colorni

*Ma dai ciliegi cola fuori la resina,
a volte nera a volte gialla,
con milioni di formiche rosse
che ci strisciano sopra.*

David Lynch, IO VEDO ME STESSO

Traduzione di Marco Borroni

Eccolo, il buio.

Corriamo superando il ponte di legno e corda. Cerchiamo di raggiungere le siepi dietro le quali sono spariti gli estranei. Il rumore di mandibole che si serrano, affamate, è il rumore della furia. Non sentiamo più il frinire delle cicale e il risuonare dell'acqua sulle pietre piene di muschio, ma passi che sollevano polvere e paura. Mitja ed Eco si liberano delle cose che li rallentano. Eco è veloce e grida di salire sugli alberi. Di arrampicarsi su per i tronchi perché i cinghiali non possono saltare. Li vedo che sono giganteschi. Hanno zanne gialle e appuntite, i peli sembrano aghi, e le zampe non sono più zampe ma mani enormi che frugano, indagano, spezzano. Strappano a morsi le sacche con le scatolette rimaste. I denti rompono il metallo. La loro fame ci permette di conquistare la giusta distanza. Mitja, Eco e Clio hanno ancora addosso quell'odore che non riconosco più, che sa di uova, zolfo e timore.

Le tuniche bianche delle case sono seppellite, il casolare della Cerimonia è sempre più vicino e i cinghiali sono inviati da chissà che natura o dio cattivo. Ci punisce? Ci mette alla prova? Quanto buio è ancora necessario attraversare? Eco è riuscita a darsi una spinta e a risalire il tronco di un ulivo, dice a Mitja di aiutare Clio, di prenderla sulle spalle: può tenerla salda vicino a sé, il ramo che ha trovato è solido.

Mitja agisce, è rapido. La paura lo rende elettrico e attento. Riesce a processare le informazioni ancora più velocemente, a notare i dettagli, a capire. Sa che i cinghiali si muoveranno solo quando avranno terminato con le loro sacche, ma sa anche che non può rallentare il tempo. Clio mi stringe.

La furia sono cinghiali che non abbiamo previsto, non sono nella mappa di Mitja né nelle sue storie, non sono nelle schede di Clio.

Mitja solleva me e Clio. E ci sembra sempre più alto e robusto. Clio ha gli occhi più grandi del solito. Lei non aveva previsto.

Prima, erano nel bosco. Nel bosco ho visto Eco correre fra gli alberi, con capelli lucidi, gambe piene di graffi, ma l'ho vista, l'ho sentita ridere, Eco, l'ho vista saltellare in diagonale, le gambe che sembrano più muscolose, piene di vigore, la sua danza segue una sequenza precisa; Eco che volteggia, frena, accelera, allarga le braccia, ruota i polsi, è stabile sulle caviglie; Eco che taglia l'aria lasciando attorno un profumo di muschio e sale. Mitja è in piedi. Ho visto i suoi passi fermi e decisi. L'ho visto, Mitja, fermare l'istante e rallentare i gesti, spostare la mano destra davanti al viso e guardare il sole attraverso le dita. Ho visto Clio indicare il sentiero per proseguire verso la Cerimonia. Era calma e meticolosa. Il suo silenzio era il suo strumento.

Prima del bosco erano nella casa. Indossavano tuniche bianche.

UNO

La casa dei potenziali

La nostra casa è un palazzo grigio. La chiamiamo “casa” ma in realtà è uno degli Istituti in cui i tribunali inviano i minori da correggere. Gli Istituti si suddividono in Istituti di correzione e Istituti di correzione preventiva (o “case dei potenziali”), come la nostra.

Gli Istituti di correzione ospitano i minorenni che abbiano un IPE (indice di possibilità di errore) del 40% e che abbiano compiuto un qualsiasi tipo di errore contro sé stessi, la famiglia o la società; mentre gli Istituti di correzione preventiva o “case dei potenziali” ospitano i minorenni che abbiano un IPE del 50%. Al di sotto del 40% di IPE, gli errori vengono definiti “estemporanei”, fanno parte della crescita e non appartengono al quadro.

L'IPE viene calcolato sulla base dei valori legati al censo (valore C), la storia familiare (valore F) e la biologia (valore B) secondo una precisa formula matematica¹.

1 - La formula $(1/C + 1/F + 1/B)/IPE \text{ MAX}$ è logica e razionale, dicono: i valori, decisi in modo arbitrario, sono agganciati all'espressione matematica che diventa la griglia di riferimento

Nel momento in cui si entra in una casa si diventa ospiti. A ogni ospite viene assegnata una scheda con la formula, i dati anagrafici, il proprio indice IPE, l'indicazione del tempo di permanenza e i compiti assegnati. Il tempo di permanenza deciso dai tribunali (minimo di tre settimane fino a un massimo di due anni) può essere accorciato qualora l'ospite oltre ai compiti assegnati, decida di compiere azioni volontarie. In questo modo la somma della volontà e dell'ubbidienza incide sulla durata della correzione.

Le schede degli ospiti, però, non sono le più complete. Non sono indicate le note della direzione della casa². Le schede complete sono in archivio – una stanza al terzo piano, proprio accanto alla rampa che dà sul grande terrazzo dell'istituto; solo la direzione, la nostra responsabile e gli assistenti possono averne l'accesso.

per assistenti e responsabili. A volte Mitja, Eco e Clio confrontano i propri IPE per capire, Maizo non possiede alcun IPE, il valore identifica gli umani.

2 - In base alle relazioni mensili redatte dagli assistenti, può essere predisposta l'uscita anticipata dalla casa o il rinnovo annuale della permanenza. Il rinnovo annuale è definito "servizio aggiuntivo".

La responsabile della sezione femminile della nostra casa, ma di fatto la responsabile dell'intera struttura, è Matilda.

La nostra casa ha cinque piani. Ci sono stanze, cucine, laboratori, aule, c'è la biblioteca e l'archivio, gli spazi comuni, un ampio cortile di cemento che si stringe a sud in un sentiero, da lì i capannoni degli animali (maiali, vitelli, mucche, polli, galline, pecore) e le serre dei fiori e delle verdure. L'istituto è incastrato fra i palazzi del quartiere a nord, il torrente a sud, i piloni dell'autostrada a est e ovest: la casa è proprio al centro e il suono delle macchine arriva dall'alto; a volte abbiamo la paura che, se uno dei viadotti crollasse, della casa non rimarrebbe nulla. Ovunque, un muro segue il perimetro tranne che a sud, dove rovi e siepi ostruiscono la vista.

Alcuni palazzi lì attorno sono venuti giù per un terremoto, anche se Mitja ha parlato di una creatura ibrida, diventata enorme, con ali metalliche e prive di rivestimento, che ha fatto crollare tutto e volando via si è lasciata dietro detriti, polveri,

pezzi di terrazzo, finestre e vetri rotti. Mitja dice che la creatura urlava e rideva, rideva e urlava e attorno tutto si accartocciava e moriva.

Mitja racconta spesso delle storie e a noi piacciono. Non ci fanno sentire in colpa come quelle che Matilda racconta a lezione, piene di persone che scelgono di farsi tagliare la lingua o le mani o i piedi. Le persone a cui tagliano la lingua sono tristi e infelici, eppure, in quelle storie educative non c'era tristezza né infelicità, la cosa capitava perché doveva capitare – bambine senza lingua, uomini senza piedi, donne senza mani.

Mitja, invece, racconta ciò che vede. È bello per lui condividere e non sentire più gli spilli in testa.

La testa di Mitja si sta espandendo, proprio com'è accaduto a suo padre. Gli hanno raccontato che il cervello se l'è preso la malattia, ma Mitja sa che il corpo di suo padre era solo troppo piccolo per tutto il mondo che entrava nella sua testa. Ricorda suo padre a letto, in salotto. Il letto era meccanizzato per poterlo aiutare nei movimenti, e la stanza era sempre in penombra perché, di-

ceva, gli occhi sarebbero scoppiati per la luce. Si toccava la testa, suo padre, picchiava sulla tempia sinistra e chiedeva del ghiaccio da succhiare indicando la ciotola di cubetti che sua madre teneva sul tavolino basso lì accanto. Sua madre preparava tantissimo ghiaccio, a volte frullava i cubetti con dello zucchero e il succo di limone.

Mitja dice che un giorno il meccanismo si è bloccato, il letto è diventato una morsa e suo padre è rimasto incastrato dentro. Era diventato ancora più piccolo, le dita sottilissime, le gambe senza carne, i piedi ossuti. E la testa, la testa di suo padre, diventava enorme. Ricorda quando suo padre gli ha chiesto di spostare di fronte al letto la foto del grande leccio. Mitja lo aveva fatto e gli era sembrato di vedere tutte le sfumature di verde delle foglie e del prato, e di sentire odore di resina. Era andato a scuola e quando è tornato a casa il letto era stato portato via.

Così è Mitja. Ci racconta della creatura con le ali di metallo che siamo in camera di Eco. Eco sta guardando il palazzo dalla forma a spirale. La sua camera è a nord e oltre il muro svetta quel

palazzo. La struttura è di acciaio e cemento, ha una forma morbida ed Eco spesso immagina chi possa vivere lì, si chiede se ci abitano dei bambini, se guardano verso la loro casa. Allora Mitja ha detto che era stata la creatura con le ali di metallo a trasformare il palazzo e renderlo così, a spirale.

Dice di aver visto tutto. Era sul terrazzo della casa, non ha mai specificato, Mitja, perché lui si trovasse lì, la creatura, invece, con le sue ali sottilissime e rigide stava giocando, saltava all'interno di quadrati numerati disegnati a terra col gessetto. Era piccola, indossava la tunica bianca della casa e le ali non erano spiegate. Non erano soli, c'erano altre bambine e altri bambini. Poi qualcuno deve aver riso troppo e la creatura si è messa a urlare; le ali sono diventate più grandi, enormi! dice, le nuvole hanno iniziato a scurirsi, c'è stato prima un fischio acuto e poi un boato. La creatura si è allungata, Mitja dice di aver sentito prima il rumore delle ossa poi dei tessuti che si strappano, è diventata gigantesca, ha spiegato le ali e quando ha spiccato il volo le è apparsa terribile e bellissima. Il corpo senza grazia ma bellissima. Le

ali di metallo con le giunture che brillano al sole, Mitja dice di aver riparato gli occhi dal riverbero diverse volte.

– Si è alzato un forte vento e tutti correvano. Ho visto il palazzo di fronte, tutto squadrato, oscillare e piegarsi, e lei, allora, ci ha girato attorno velocissima. Sembrava una cometa, una scia di luce attorno al palazzo che alla fine è diventato come lo vedete.

Dice che la creatura è passata fra i palazzi attorno alla nostra casa, ha visto le pareti sbriciolarsi.

– Erano le ali, – dice, – con le ali rompeva tutto. I palazzi venivano giù come castelli di carte.

Il palazzo a spirale è enorme e quando è illuminato, di notte, sembra allungarsi ancora di più. Eco dice che le piace perché è morbido.

Clio crede di stare bene nella casa, ma Eco non vuole che rimanga sola.

Eco le dice “non ti basta che ti abbia preso la lingua, aspetti che ti prendano un piede?” oppure “quante dita serviranno a Matilda?”. Eco accompagna ogni domanda con una smorfia, a Clio può raccontare l’odio che prova per Matilda e per la casa. Anche se è la sua sola casa.

Così è Eco. Non può lavorare per le aziende esterne³: ha fatto turni in cucina, in biblioteca, nelle serre, ha coperto turni anche nelle stalle, le era piaciuto stare fra i maiali e le vacche. In archivio, Clio e io abbiamo visto la sua scheda: è particolarmente fitta, l'ipe schizza oltre il 65%. Non abbiamo capito perché non potesse lavorare per le aziende. A tanti altri ospiti con percentuali simili era concesso, a Eco no. Poi ho visto Clio prendere appunti, scrivere, copiare le schede, studiarle, rimetterle in ordine, seguire un suo percorso mentale. Da quando sto con lei, l'ho sempre vista muoversi con leggerezza. È come l'aria, Clio. Nessuno, di fatto, la vede.

Eco. Quando le guardo gli occhi, ho la sensazione che oltre non ci sia nulla. Nessuna storia,

3 - Gli Istituti di correzione statale hanno siglato dei contratti di lavoro volontario con diverse aziende private: la DeXe, legata alla grande distribuzione di merci e beni di consumo; la LiVia, lavorazione del tungsteno e del rame; la Lux, un grande gruppo con interessi nel mondo della stampa, dell'editoria, dell'industria automobilistica e dell'ottica. L'accordo garantisce alla casa di correzione un cospicuo ingresso di fondi e alle aziende delle agevolazioni fiscali e una maggiore libertà nella gestione dei contratti.

nessun passato, occhi vuoti, diversi da quelli piccoli, mobili e nervosi di Mitja. A Clio non guardo mai gli occhi con attenzione. Non mi serve cercare di capire cosa ci sia dietro, cosa capiti nella sua testa. Mi basta vederla agire, osservare le smorfie, vedere come muove le dita, come usa le informazioni sulle sue schede. Per Mitja ed Eco, diversi in tutto, nella postura, nell'agire, nel modo di osservare, Clio è l'ignoto che prende forma, una bambina senza voce che richiede abbracci e spiegazioni grazie a me, Maizo, una tartaruga.